



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 19 dicembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 63722
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Denuncia choc della polizia municipale: ogni notte cento napoletani a caccia di rapporti con bambini

«Io baby prostituto per farmi l'iPhone»

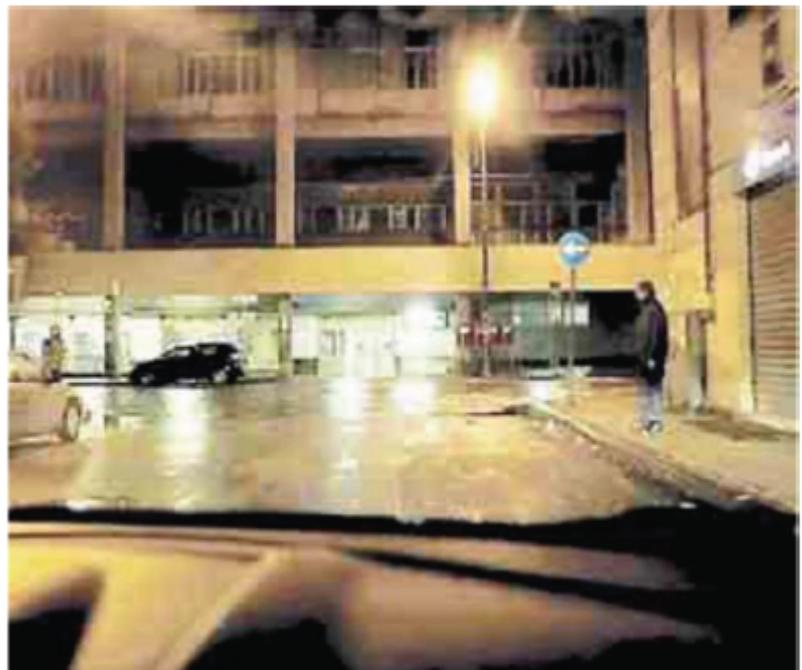
Paolo Barbuto

Quindici anni, riccioli biondi, abiti alla moda: si prostituisce. Una storia agghiacciante. «Io non sono uno che batte - spiega - che sta a aspettare clienti. Mi raggiungono persone che sanno chi sono». Come hai iniziato? «Una mia amica

mi ha detto che lo facevano anche i maschi e io ho pensato che forse per avere un po' di soldi si poteva provare. Se mi pigliano non mi possono fare niente. Se prendono loro, passano un guaio grosso. Io penso che pure questo li fa sentire importanti, il pericolo li fa eccitare». Il ragazzo prosegue: «Non sono come quelli che hanno paura. Io penso solo che mi devono dare i soldi. E basta. Non c'è da provare vergogna. Io guadagno, guadagno bene mo' mi compro l'iPhone 6 e la moto».

> A pag. 35

La storia agghiacciante di un 15enne
«Non batto e non ho vergogna
penso soltanto che devo fare i soldi»



L'intervista

«Guadagno e non mi vergogno così mi compro iPhone e moto»

La confessione: «Io non batto, mi raggiungono loro»

Paolo Barbuto

Ha quindici anni un fisico minuto e riccioli biondi curatissimi. Orecchino con i brillantini («ma nun so' ricchione, eh?», aggredisce in dialetto) e vestiti alla moda

dei ragazzi d'oggi. Non sembra un disperato che si vende per fame, non sembra uno sbandato che offre il suo corpo per «farsi» di sostanze stupefacenti. È un ragazzo come migliaia di altri che

incontriamo sulla nostra strada ogni giorno, solo che lui si prostituisce. Potremmo inventarci un nome di fantasia ma sarebbe inutile: il suo nome vero non possiamo né vogliamo farvelo sapere.

La storia, invece, merita di essere ascoltata così come viene raccontata dal ragazzino.

Perché sei finito a battere?

«Innanzitutto io non sono uno che batte, che sta ad aspettare i clienti vicino al fuoco. Io sto per i fatti miei e mi raggiungono persone che sanno chi sono».

D'accordo, ma come hai iniziato?

«C'era un'amica più grande che aveva sempre un sacco di soldi. Si poteva comprare tutto quello che voleva e ci trattava da poveracci. Io conosco la famiglia e so che certe cose non se le sarebbe potute permettere,

così le ho chiesto come faceva. E ho saputo».

Dal «sapere» al ritrovarsi nel giro della prostituzione, però, c'è tanto spazio da percorrere.

«Mica tanto. La mia amica

mi ha detto che lo facevano anche i maschi e io ho pensato che forse per avere un po' di soldi si poteva provare».

E cos'hai fatto, le hai chiesto di andare nella stessa zona?

«Vabbè, diciamo che è andata così. È stato un po' più complicato ma in fondo la conclusione è quella: la prima volta sono stato introdotto in questo mondo dalla mia amica».

Dove? Sul marciapiede?

«Allora non ci siamo capiti? Io non sono uno che fa la vita. Io non sono uno che batte la strada».

Ricordi la prima volta?

«Vabbè, in quella occasione non facemmo niente. Cioè, lui mi toccava e gli bastava questo...».

Ricordi com'era fatto?

«Vuoi che mi invento qualcosa?».

No, basta la verità.

«Allora la verità è che non me lo ricordo come era fatto».

Quanto hai chiesto?

«Mi avevano detto di non esagerare, che quindici euro sarebbero andati bene. io invece ne ho chiesti 20, e lui me li ha dati senza fiatare. Mi sembrò incredibile. Mi aveva dato dei soldi per toccarmi là sotto. Ero incredulo e pensavo: se è tutto qui divento ricchissimo».

Poi c'è stata una seconda volta.

«E adesso ci mettiamo a fare il racconto di tutte le volte che sono andato con uno di questi?».

No, era per capire il meccanismo. Tu hai proseguito.

«E ho incontrato un sacco di ricchioni. Quando chiedono cose strane me ne vado, quando vogliono sapere se mi piace io mi metto a ridere. Non sono come quelli che hanno paura e si fanno fare tutto. Io penso solo che alla fine mi devono dare i soldi. E basta».

Tu pensi solo al denaro, alla ricchezza...

«C'è qualcosa di più importante?».

Tu ritieni il denaro più importante del tuo corpo?

«Che differenza c'è fra quello che faccio io e quello che fanno migliaia di donne da migliaia di anni?».

Che tu sei poco più di un bambino...

«Se, se. Io un bambino».

Hai quindici anni, chi viene con te viene considerato un pedofilo.

«Questi sono ca... loro. Mi sono informato. A me se mi pigliano non mi possono fare proprio niente. Se invece prendono loro, passano un guaio grosso. Io penso che pure questa cosa li fa sentire importanti, il pericolo li fa eccitare».

E a casa tua cosa dicono?

«E che devono dire? Secondo te vado da papà e gli dico: guarda che vado coi ricchioni?».

Ma nessuno si accorge che hai l'ultimo modello di cellulare e vestiti costosissimi?

«No, non se ne fottono proprio di come mi vesto. Tengono i problemi loro. Devi vedere mo' che mi compro lo scooterone...».

Costa tantissimo.

«Io ho tantissimi soldi, me li sono guadagnati».

Come incontri i tuoi clienti?

«Loro sanno io dove sto. Piano piano si passano la voce. Ma mica si avvicinano e mi fanno salire in macchina. Loro parcheggiano, scendono, cominciamo a chiacchierare, mi fanno capire che sanno quello che faccio, poi andiamo al bar, perdiamo un po' di tempo. Solo alla fine andiamo in macchina».

Hai rapporti completi?

«Uè - il tono si fa minaccioso - te lo dico un'altra volta: io nun so' ricchione. Loro fanno quello che devono fare, mi danno i soldi e se ne vanno. E poi la maggior parte delle volte non mi devo nemmeno spogliare...».

E quando ti hanno fermato i vigili?

«Hanno chiamato a casa e sono

venuti a prendermi».

E i tuoi genitori che ti hanno detto?

«Niente, e che mi dovevano dire?».

Magari una punizione, un rimprovero.

«No, mi hanno detto che non devo dare più problemi. Che loro hanno troppo da fare per venirmi a prendere sopra agli uffici dalle guardie».

E tu non hai provato vergogna?

«Non c'è da provare vergogna. Io guadagno, guadagno bene e faccio quello che mi pare».

Ora ti hanno fermato, il tuo caso verrà seguito da esperti, sarai monitorato fortunatamente. Non dovrai più prostituirti.

«E chi lo ha detto? Chi ha detto che a me quello che faccio non va bene?».

Vai a scuola?

«Certo che vado a scuola. Però sono già stato bocciato una volta».

Perché sei stato bocciato? Non frequenti le lezioni con regolarità?

«Se sono stato bocciato non c'entra niente quello che faccio. A scuola ci vado solo quando ho voglia. È troppo scoccante».

E i tuoi compagni?

«So' tutte creature (bambini), non sanno niente della vita. Pensano al pallone e alle patatine da comprare per strada».

E non provi un po' di invidia per la loro vita più serena, una normale vita da ragazzino di quindici anni?

«Veramente sono loro che devono invidiare me. Io sto pieno di soldi, mo' mi compro l'iPhone 6 e la motocicletta. Loro devono ancora chiedere a mamma i soldi per le patatine...»

Sostegno alle neomamme in difficoltà, in un anno 520 pratiche al Cardarelli

NAPOLI - In poco più di un anno di attività presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli, 520 neo e future mamme e 523 bambini, insieme ai papà e ad altri adulti di riferimento, hanno potuto ricevere un sostegno specifico pre e post parto a loro dedicato, grazie al progetto Flocchi in Ospedale realizzato da Save the Children. Un primo bilancio dell'intervento, avviato al Cardarelli nel luglio 2013 per offrire sostegno e assistenza a tutte le neo o quasi mamme e ai loro bambini, con una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità economica, sociale o psicologica, è stato presentato ieri.

Salerno «scippa» a Napoli gli immigrati

Istituita la commissione per lo status di rifugiati che avrà competenza anche su Potenza e il Molise

SALERNO Dopo il caso della sede della Soprintendenza archeologica della Campania «scippata», è in arrivo un'altra novità destinata a vedere contrapposte ancora una volta Napoli e Salerno. Nel 2015, probabilmente già nei primi mesi dell'anno, la città di Salerno ospiterà la commissione territoriale del Ministero dell'Interno per il riconoscimento della protezione internazionale. Commissione che, chiamata a decidere sulla concessione o meno dello status di rifugiato, avrà competenza sulla stessa Salerno ma anche su Napoli, Potenza e sulla regione Molise. Il che comporterà in pratica che Salerno sarà la sede delle audizioni. E non finisce qui. Perché nel momento in cui ci si trova davanti ad un diniego da parte della commissione territoriale, il richiedente asilo potrà presentare ricorso presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'Appello dove ha sede la commissione.

Tradotto significa un potenziale aumento di fascicoli presso il Tribunale di Salerno. Fino ad oggi l'unica commissione territoriale per la regione Campania è stata Caserta. Qui, in alcuni particolari momenti storici- come durante l'emergenza NordAfrica nel 2011- sono state accolte anche le audizioni di richiedenti asilo provenienti dall'Abruzzo e dalle Marche. Disposizione cessata nel 2013.

E' stato il cosiddetto eccezionale afflusso di migranti del 2014 in Italia- circa 150 mila arrivi- a far riorganizzare parallelamente al sistema di accoglienza quello delle competenze delle commissioni territoriali. Ad agosto, è il periodo clou degli sbarchi in seguito all'operazione Mare Nostrum: se ne contano otto solo in Campania, di cui cinque a Salerno e tre a Napoli. Uno proprio nel giorno di Ferragosto. Per non contare quelli avvenuti presso i porti della Sicilia,

della Calabria e della Puglia. Il che ha significato un aumento esponenziale delle domande di asilo.

Per far fronte a ciò, ad agosto, un decreto legge definisce che le commissioni territoriali, già dieci in tutta Italia, passino a venti. Ad ottobre il decreto diventa legge. A novembre un decreto ministeriale firmato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, ridetermina lo scenario. A Caserta resta la competenza sulla stessa provincia e su Benevento ed Avellino. Attualmente, su queste tre province, secondo i dati aggiornati dal Viminale a novembre scorso, sono presenti nelle strutture di accoglienza circa 1500 richiedenti asilo.

A Salerno va la competenza sulla stessa Salerno, dove ci sono circa 700 richiedenti asilo, ma anche su Potenza e su Napoli dove si contano 1282 migranti. A questi numeri vanno aggiunti tutti i richiedenti asilo inseriti nei progetti

Sprar del Ministero dell'Interno. La regione Molise- che fa capo sempre a Salerno- vedrà una sezione apposita a Campobasso. Ora affinché Salerno prenda il via si attendono i decreti di nomina dei componenti di ciascuna commissione costituita in genere da membri del Ministero dell'Interno e da un rappresentante dell'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Stefania Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricorsi

Nuovi carichi per il tribunale salernitano che avrà competenza su eventuali ricorsi

Alla Campania la maglia nera: è la più a rischio

NAPOLI. La Campania è la regione più a rischio usura. Gli ultimi risultati presentati dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, elaborati sulla base dei dati Istat, Infocamere e Banca d'Italia, nell'agosto scorso, parlano chiaro. Tra la fine del 2011 e lo stesso periodo 2013 la diminuzione degli impieghi bancari alle famiglie e alle imprese è stata di quasi 100 miliardi di euro: precisamente 97,2 miliardi. - spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi -. Se le prime hanno subito una con-

trazione di 9,6 miliardi (-1,9%), le seconde hanno registrato una flessione pari a ben 87,6 miliardi di euro (-8,8%). Oltre agli effetti della crisi economica e al calo della domanda di credito, questa forte riduzione dell'erogato è stata dovuta anche al deciso aumento delle sofferenze bancarie che a giugno di quest'anno ha toccato la cifra record di 168 miliardi di euro. Rispetto ad un indice nazionale medio pari a 100, è emerso che in Campania l'usura è pari a 164,3%. Il dato è il risultato di

un confronto, regione per regione, tra una serie di indicatori fra cui il numero di disoccupati, di protesti, fallimenti, denunce, tassi di interesse, di sportelli bancari presenti sul territorio. Con la forte stretta creditizia - conclude Bortoluzzi - e l'aumento della disoccupazione, che hanno contribuito a ridurre i livelli di reddito soprattutto al Sud, c'è il pericolo che l'usura, già presente in questi territori in misura maggiore che altrove, assuma dimensioni ancor più preoccupanti».

PDM

La novità
SFOLLATI DELLA RIVIERA
IN CASA PER NATALE**Romanazzi a pag. 42****Il crollo** Dopo ventuno mesi i primi rientri

Natale a casa per gli sfollati della Riviera

Elena Romanazzi

Il palazzo è diviso esattamente a metà. Una parte è agibile e abitabile, l'altra, invece, deve attendere la conclusione dei lavori di consolidamento all'Arco Mirelli. Stiamo parlando del palazzo alla Riviera di Chiaia, al civico 66, dove ieri le finestre, in alcuni piani sono state finalmente riaperte.

Questa mattina è fissata una assemblea di condominio e da subito potranno rientrare una quindicina di persone. Gli prenderanno possesso alla spicciolata dei propri appartamenti - spiegano - anche per verificare il corretto funzionamento delle utenze e per riallacciare quelle che sono ancora staccate. Ed anche per una questione di pulizie generali che devono essere fatte. Il Natale, come era stato promesso dall'assessore alle Infrastrutture Mario Calabrese, lo trascorreranno a casa.

L'incubo è durato un anno e nove mesi. Il palazzo al civico 66 è quello attiguo a Guevara del Bovino. E infatti, l'ala che resta ancora disabitata, è proprio quella che fa angolo con l'Arco Mirelli a ridosso dell'ala del palazzo crol-

lata il 4 marzo dello scorso anno.

Riaprono anche i negozi. Non subito come si pensava. Occorre ancora qualche lavoretto. Riapre il tabaccaio, la coloreria, resta invece chiusa la famosa Cantina di Triunfo. Perché comunque c'è sempre in piedi, oltre alla causa penale, anche una causa civile relativa al risarcimento dei danni che prima o poi dovrà concludersi.

La fine di un incubo, comunque, non ha allontanato del tutto i timori. Le verifiche in questo periodo non sono mancate, sono state raddoppiate. E ora che si è spostato il cantiere, ed è stata riaperta la strada proprio all'altezza del 66, è arrivato il via libera per il rientro comunque atteso dai più dopo aver vissuto nel limbo per mesi e mesi.

La messa in sicurezza dell'edificio e dell'area è stata effettuata. L'Ansaldo ha proceduto al rifacimento dei terreni sottostanti con iniezioni di cemento per ripristinare le condizioni precedenti al crollo. Completato anche l'intervento di impermeabilizzazione delle paratie della stazione lato fabbricati.

Inoltre entro Natale verranno anche effettuati lavori in corrispondenza del civico 28 e vi saranno modifiche sul-

la viabilità. In particolare si cerca di ripristinare il regolare transito sulla Riviera di Chiaia anche da parte degli autobus che da viale Dohrn imboccheranno, una volta arrivati a piazza della Repubblica, a partire dalla prossima settimana, con la creazione di un nuovo incrocio e di una parziale rotatoria, non più viale Gramsci ma via Giordano Bruno.

Il percorso degli autobus resterà invariato in direzione piazza Vittoria. Per andare verso Sannazaro i bus 151, 140, R7, C18 passeranno su viale Dohrn per poi imboccare via Giordano Bruno, il C12, invece su via Piedigrotta.

Finita la messa in sicurezza ora cambia la viabilità: una rotatoria per i pullman

Maratona di Natale al quartiere Stella, 5 chilometri per beneficenza

CASORIA. "Maratona di Natale, regala un sorriso". In programma un'iniziativa di solidarietà per il 28 dicembre, nel pieno del quartiere periferico Stella, ed organizzata dall'omonimo comitato di quartiere (nella foto). Si parla di un'iniziativa sportiva, finalizzata alla beneficenza. Nello specifico, si tratterà di una corsa podistica, che attraverserà circa 5 chilometri di una delle periferie più abbandonate della città. La partecipazione alla manifestazione chiederà un'iscrizione con un contributo economico minimo. L'intero ricavato sarà devoluto in beneficenza. Maratona di Natale, vale aggiungere, è l'unica iniziativa natalizia di tipo sociale, che sarà tenuta al quartiere Stella,

storicamente ribattezzato come "quartiere dormitorio". In queste giornate pre-natalizie, alcuni membri del comitato, stanno raccogliendo le adesioni direttamente in strada, riscontrando una forte volontà da parte della popolazione del Rione Stella a partecipare all'evento. «La cosa più bella - commenta Orsino Esposito, consigliere comunale e presidente del Comitato Stella - è che questa gente, nonostante nel corso degli anni sia stata palesemente abbandonata, scoppia dalla voglia di stare insieme, e di consumare in comunità momenti sociali di solidarietà e positività».

LE



Teatro dei Piccoli 150 giorni di show dedicati ai ragazzi fra prosa e cinema

Torna a vivere lo spazio con 500 posti
Inaugurazione sabato 27 dicembre
Interventi artistici di Riccardo Dalisi

GIULIO BAFFI

SE un teatro si apre al suo pubblico dopo anni di inattività è una gran festa, se quel pubblico è fatto di giovanissimi spettatori la festa si raddoppia. Quest'anno "È grande essere piccoli" al Teatro dei Piccoli della mostra d'Oltremare. Una dichiarazione d'intenti, un progetto per 150 giorni di spettacolo, da gennaio a maggio, ed una "anteprima" prevista tra il 27 dicembre ed il 6 gennaio. Progettata da Luigi Piccinato nel 1940 per accogliere attività di teatro e cinema per i ragazzi, con una capienza di 500 posti, torna dunque a vivere la mitica struttura costruita nel gran parco della Mostra d'Oltremare, distrutta durante l'ultima guerra, ricostruita nel 1952 su progetto di Delia Maione ed Elena Mendia, poi ancora chiusa e abbandonata per anni. Ed oggi finalmente si presenta al pubblico abbellita da nuovi interventi firmati da Riccardo Dalisi nell'intervento

di recupero e di adeguamento tecnologico, avviato nel 2010 e completato lo scorso anno.

«Il Teatro dei piccoli fa più grande il teatro di Napoli», scherza soddisfatto l'assessore Nino Daniele che saluta con fiducia questa nuova iniziativa. Dunque il Teatro dei Piccoli finalmente è di nuovo "vivo", lo tengono a battesimo il Comune e l'Ente Mostra d'Oltremare, affidandone l'attività a Le Nuvole, I Teatrini, Progetto Sonora e CineTeatro La Perla, soggetti qualificati, impegnati da anni nel settore dello spettacolo dedicato ai giovani. Soddisfatta Donatella Chiodo, presidente dell'Ente Mostra che si dice «molto contenta che la Mostra d'Oltremare diventi la casa per queste associazioni che a vario titolo fanno arte rivolta ai bambini» augurandosi che in futuro «si possano attivare nuovi progetti per la città».

Prosa, musica, cinema, incontri, occasioni di studio per-

ché lo spettacolo sia anche didattica, ma soprattutto divertimento per gli spettatori dai 3 anni in avanti.

Si incomincia sabato 27 e domenica 28 alle ore 17, con Le Nuvole che presentano "Mondo rotondo", fiaba in musica "di una regina quadrata e di un viaggiatore" liberamente ispirato a "Il racconto dell'isola sconosciuta" di José Saramago per spettatori di età consigliata dai 3 ai 10 anni. Venerdì 2 gennaio, alle ore 17, ci si fa gli auguri con "Buon anno ragazzi", festa-concerto per il 2015 per grandi e bambini, sabato 3 in scena c'è "Tragedia di una virgola" del Progetto sonora, con poesie di Gianni Rodari musicate da Nino Rota, per un pubblico di 5-10 anni, domenica 4 (alle ore 17) e martedì 6 (alle ore 11) I Teatrini presentano "Nella cenere — Cendrillon", età consigliata dai 3 ai 10 anni. Una "anteprima" di benvenuto a prezzi-regalo: 3,5 euro

il biglietto e un abbonamento a 9 euro per tre spettacoli a scelta. Poi una gran quantità di titoli a formare il "cartellone n°0". Per ora sono 150, a cui vanno aggiunti quelli dei film del "cineforum per ragazzi" a cura del CineTeatro La Perla, con undici differenti titoli, e possibilità di "offerte personalizzate" per le scuole che ne faranno richiesta, per affrontare insieme con i ragazzi i molti temi di attualità, come l'integrazione e la comunicazione sociale e familiare.

Attività affidata a Le Nuvole, I Teatrini, Progetto Sonora e CineTeatro La Perla

Il film

Terra dei Fuochi Il testimonial è Giancarlo Giannini

Oggi alla Fondazione Valenzi anteprima nazionale per la stampa, alla presenza di Giancarlo Giannini, del documentario «Primitivamente». Dalle 15 .30 al Maschio Angioino la presentazione dell'opera prima di Giuseppe Alessio Nuzzo, che racconta la Terra dei Fuochi oltre le etichette della cronaca, tra storiche tradizioni, riqualificazione dei luoghi e rilancio turistico. Nuzzo, già noto nell'ambiente cinematografico per essere

l'ideatore e direttore artistico del Social World Film Festival ha lavorato prendendo spunto dal progetto «Acerra, Napoli, prima e dopo», promosso dalla Città di Acerra e dalla Regione Campania. La sfida è quella di raccontare la bellezza dei luoghi, le tradizioni antiche ricche di storia ultracentenaria e le iniziative attuali e future di rilancio del territorio che insieme sono il lato positivo dietro alle cronache degli ultimi anni

sulla Terra dei Fuochi. Alla presentazione interverrà l'attore e regista Giancarlo Giannini, presente nel cast del documentario. Le musiche sono di Adriano Aponte e Enzo Avitabile. L'opera è prodotta dalla nuova casa indipendente Pulcinella Media Company. Relazioni Esterne e con i Media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soldi buttati dalla Regione

L'imprenditore Cimmino: «Chiede a noi di salvare il San Carlo, poi dà milioni al Napoli»

L'eurodeputato Paolucci: «È scandaloso che gli ultimi per spesa ora sprechino i fondi Ue»

«Mentre noi siamo qui a discutere di un intervento privato per salvare il San Carlo, la Regione dà 3 milioni e mezzo di euro al Napoli, cioè dà soldi pubblici a una società per azioni. Qualcosa che mi sfugge». Così Luciano Cimmino, patron di Yamamay, risponde all'appello rivolto agli imprenditori affinché investano nel teatro.

a pagina 3 Abate

«Scandalosi quei 4,5 milioni alle squadre»

I democrat Paolucci e Marciano denunciano una strumentalizzazione elettorale

NAPOLI La Regione Campania ha assoldato come testimonial della Terra dei fuochi le società sportive per la modica cifra di 4 milioni e mezzo (di cui 3 e mezzo solo al Calcio Napoli). «È semplicemente scandaloso, un autentico spreco di denaro pubblico, che la peggiore Regione d'Europa nell'utilizzo dei fondi strutturali, la Campania, organizzi e finanzi una sontuosa campagna pubblicitaria sulla Terra dei Fuochi — tuona l'euro-parlamentare Pd Massimo Paolucci —. Cosa deve comunicare Palazzo Santa Lucia, come non ha speso i fondi europei per fare le bonifiche, per realizzare gli impianti di trattamento dei rifiuti e per sostenere l'agricoltura di qualità? Al danno si unisce l'immancabile beffa: i fondi per la comunicazione, in tutto 4 mi-

lioni e mezzo di euro, saranno presi dal Piano Azione Coesione, il programma realizzato con i fondi europei del cofinanziamento nazionale che la Campania non ha saputo utilizzare per i Grandi Progetti, le infrastrutture e gli incentivi alle imprese». E prosegue: «Una campagna pubblicitaria inopportuna anche nei tempi e nelle modalità: viene realizzata a due mesi dall'avvio della campagna elettorale per le elezioni regionali ed è tutta incentrata, o quasi, sul territorio campano». Il consigliere regionale democratico Antonio Marciano lapidario: «Per come siamo messi converrebbe apporre all'esterno di Palazzo Santa Lucia un cartello del tipo "fuori tutto". La Regione guidata da Caldoro in questi ultimi mesi di legislatura somiglia sempre di più a

quei negozi che per conquistare più clienti svendono tutto. Siamo ai saldi elettorali e ai pacchi di fine anno. Davvero che pena». Marciano poi rincara la dose, denunciando un'altra chicca: «I consiglieri del gruppo Caldoro presidente iniziano la campagna elettorale cercando un sostegno dall'alto». Marciano si riferisce alla proposta di legge "Disposizione per le manifestazioni di accoglienza in occasione della visita di Sua Santità Papa Francesco a Napoli", presentata dai consiglieri Gennaro Salvatore, Massimo Grimaldi e Giuseppe Maisto, che stanziava 200mila euro come contributo una tantum alle spese per la realizzazione del programma di manifestazioni organizzate in occasione della presenza a Napoli di Papa Francesco, prevista per il giorno a

marzo. «Ogni volta che un Santo Padre è venuto in visita in Campania — spiega —, la Regione ha doverosamente sostenuto e supportato i costi di un evento che resta tra i più importanti per la comunità credente e non solo. Ricordato e premesso questo, bastava però una delibera di giunta regionale, come è sempre stato fatto, evitando di ricorrere a protagonismi inopportuni utilizzando la figura di Papa Francesco».

Simona Brandolini

I dati Campania 50mila obesi

Cinquantamila grandi obesi vivono in Campania, ma per perdere peso il numero degli interventi chirurgici ogni anno eseguiti è basso rispetto alla richiesta. «Ne sono stati

effettuati poco più di un decimo dei circa 7500 in Italia» emerge dal report presentato al congresso della Società napoletana di chirurgia che sottolinea quanto sia rilevante il fenomeno

dell'emigrazione sanitaria, nonostante il livello di professionalità raggiunto nella regione. «Il ricorso alle tecniche è infatti la metodica di elezione per

curare in maniera efficace e duratura l'obesità patologica».



De Falco (Cimo) sul San Gennaro «Chiudere Ostetricia un favore ai privati»

NAPOLI Finito il tempo delle “sfilate” elettorali nel Rione Sanità, tra le più note la visita flash del premier Renzi e le quella dei 5 Stelle, il quartiere è tornato da tempo alla sua vita di sempre. Una quotidianità difficile, costellata di privazioni e carenze. Uno dei simboli più rappresentativi dell'abbandono che resta è certamente l'Ospedale San Gennaro. Basti vedere le sorti del reparto di Ostetricia e Ginecologia: prima chiuso, poi riaperto e ora nuovamente al palo. Per Antonio De Falco, segretario regionale della Cimo: «Verrebbe da credere che dietro questi continui cambi di direzione ci sia una volontà ben precisa. Del resto lo smantellamento nel pubblico dell'area materno infantile — dice — è iniziato già con l'Annunziata. In quell'ospedale si facevano 1.500 parti l'anno, ma poi il reparto ha chiuso per la realizzazione dell'azienda unica pediatrica. Mai realizzata». Per De Falco la questione è più che altro matematica. «Se togliamo al pubblico 1.500 parti è evidente che gli stessi troveranno posto altrove, perché no in una struttura privata convenzionata. La questione qui non è se il San

Gennaro va chiuso o meno, si dovrebbe riflettere sulla volontà di eliminare servizi e strutture senza crearne di nuove». Da questo punto di vista l'unica garanzia resta l'ormai prossima apertura dell'Ospedale del Mare, che accoglierà diverse branche non solo tra quelle presenti al San Gennaro, ma anche in altri ospedali cittadini. Intanto, riferendosi alla chiusura del reparto di Ostetricia e Ginecologia del San Gennaro, il sindaco de Magistris ha parlato di «una brutta notizia». Il sindaco parla senza mezzi termini di una «decisione incomprensibile della direzione generale dell'Asl Na1 Centro», sottolineando che in questo modo si «taglia uno degli ultimi presidi sanitari pubblici in cui è possibile nascere nel centro di Napoli. È brutta — ha detto De Magistris — perché costringe un'utenza vasta e popolare a spostarsi dal proprio territorio per ricevere cure ed assistenze essenziali come quella della nascita di una nuova vita».

Raffaele Nespoli

Il commento

Ospedali allo sfascio il vero scandalo è la difesa a oltranza

Vittorio Del Tufo

Nel mondo raccontato alla rovescia dai sindacati e dai difensori a oltranza del peggior corporativismo può capitare che il reparto fuori norma (Ostetricia) di un ospedale che continua a perdere pezzi (San Gennaro) diventi un «presidio indispensabile» per il territorio e che la sacrosanta decisione di chiuderlo venga bollata come «scellerata». Addirittura «uno schiaffo per le donne del quartiere». Ma dove? Ma quando? Ma cosa? Quanti altri quattrini dovremo buttare dalla finestra in nome di questa guerra di retroguardia scatenata per mantenere in vita strutture fatiscenti nel cuore di Napoli?

Un punto nascita chiuso perché non a norma. Una struttura sprovvista di terapia intensiva neonatale. Scale, corridoi e ambienti inadeguati. Un percorso da Camel Trophy per l'acces-

so delle pazienti nella sala operatoria utilizzata per i parti. Solo due posti in rianimazione perché il reparto è fermo da tre lustri a causa di errori nella progettazione. Un numero di parti inferiore ai 500 all'anno che la legge impone come parametro inderogabile per mantenere in vita un reparto di Ostetricia. È uno sperpero di denaro, tra lavori lasciati a metà e attrezzature mai entrate in funzione, oggetto di numerose denunce alla procura. Eccola, la struttura «modello», il «presidio indispensabile» per la cui chiusura qualcuno, come il gruppo consiliare della Federazione della Sinistra, ha il coraggio di gridare allo scandalo, fingendo così di difendere «i diritti delle donne». E dimenticando che la Campania, proprio a causa del degrado di tante micro-strutture che pervicacemente si vorrebbero mantenere in vita, per soddisfare appetiti e

clientele di ogni tipo, è tra le regioni dove si continua a morire di parto, come dimostrano anche recentissimi casi di cronaca. Dopo un primo stop, tra luglio e ottobre, le attività nel reparto sono riprese. Per riaffermare antiche rendite di posizione e in nome di patti e accordi trasversali che nulla hanno a che vedere con la tutela dei diritti delle partorienti. Ma nella mistica di certe rappresentanze di lavoratori, gli ospedali allo sfascio sono una bandiera da inalberare, e non uno scempio cui porre rimedio con un serio piano di riorganizzazione. L'Anaa, il principale sindacato dei medici ospedalieri, pur ammettendo che era «indispensabile e logico chiudere», si duole che la chiusura sia avvenuta senza aver «interloquito con i sindacati». Quale interlocazione, di grazia, e in cambio di cosa? C'è forse una contropartita per la vergogna?

Lavoro, perché non convince la strategia della Regione

MARIANO D'ANTONIO

SUL mercato del lavoro della Campania ormai sappiamo tutto. Conosciamo i dati più significativi, dagli occupati ai disoccupati, dai settori che assorbono lavoro alle posizioni lavorative in cui si collocano gli occupati, ai contratti di lavoro, alle province dove si addensano i lavoratori, all'età di

chi ha un impiego e di chi invece lo cerca, con particolare riguardo ai giovani fino a 29 anni.

SEGUE A PAGINA XII

Una risposta all'assessore Nappi dopo il rapporto 2014 pubblicato dall'Agenzia Arlas

LAVORO, LA REGIONE NON CONVINCINE

MARIANO D'ANTONIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

CHI vuole consultare le informazioni disponibili può sfogliare il Rapporto sul mercato del lavoro 2014 pubblicato dall'Agenzia regionale per il lavoro e l'istruzione (Arlas). Si tratta di un documento imponente di 261 pagine, ricco di tabelle e di grafici, una sorta di piccola enciclopedia. Le fonti statistiche utilizzate sono, oltre all'Istat, le comunicazioni obbligatorie delle imprese al ministero del Lavoro su assunzioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe dei rapporti di lavoro, i dati sulla popolazione giovane raccolti dai Centri per l'impiego. Sfogliato, letto faticosamente ma pure apprezzato per la completezza della conoscenza che ci viene offerta sul mercato del lavoro in Campania, rimane tuttavia una domanda insoddisfatta: dov'è la politica del lavoro? Dove sono descritti ma soprattutto quantificati gli investimenti avviati in Campania per la formazione professionale e per l'inserimento dei giovani nelle attività lavorative? In particolare dove sono le informazioni aggiornate sugli effetti degli interventi regionali contenuti nel piano denominato "Campania al lavoro"? Questi effetti erano misurati l'anno scorso sia pure sommariamente nel rapporto Arlas sul

mercato del lavoro (in una tabella contenuta a pagina 347 di quel rapporto) ma non sono più menzionati nel rapporto di quest'anno.

A questi interrogativi si collega la mia perdurante insoddisfazione sul nesso che non c'è in Campania tra la politica del lavoro da un lato e dall'altro lato le politiche industriali e di assetto del territorio, tra investimenti in formazione e interventi di sviluppo. Questa mancata connessione produce risultati perversi: se la politica del lavoro fatta bene porta a qualificare soprattutto i giovani, l'assenza di una parallela politica di sviluppo induce quei giovani ad abbandonare la Campania per cercare un'occupazione soddisfacente in altre regioni italiane oppure all'estero.

L'assessore al Lavoro della Regione Severino Nappi in una lettera pubblicata ieri da questo giornale ha evitato di rispondere a queste domande. Si è arrampicato sugli specchi lanciandosi in affermazioni contraddittorie ed esprimendo giudizi offensivi sulla mia persona. Mi ha accusato di fare propaganda elettorale, un'attività che egli evidentemente non conosce. Ha messo in dubbio la mia buona fede, perché a suo avviso avrei confuso il fondo sociale europeo col fondo europeo di sviluppo regionale

(che egli sbagliando identifica col finanziamento delle sole infrastrutture). Ha ricordato d'aver lui stesso proposto l'unificazione al livello governativo del ministero del Lavoro col ministero dello Sviluppo economico laddove la mia ipotesi era assai più modesta, era cioè di coordinare nella nostra regione politiche di sviluppo e politiche del lavoro. Mi ha accusato di non essere un economista serio come se l'avessi a mia volta definito un giurista superficiale. E infine mi ha richiamato al dovere dell'onestà, di non terrorizzare la gente, di sporcarmi le mani non solo con l'inchiostro usato per scrivere gli editoriali ma presumibilmente con altro materiale con cui forse egli ha maggiore confidenza. Non intendo imitare Nappi in questo turbine d'insulti. Sarei tentato di ricordare che l'assessore ha seguito finora un percorso politico tortuoso che dal partito postcomunista l'ha portato dapprima al partito dei coniugi Mastella e in ultimo al centro democratico di Alfano. Penso però che a tutti, specie ai giovani inesperti, sia lecito fare le proprie esperienze politiche spostandosi anche da sinistra al centro e infine a destra. Così forse uno impara a rispettare gli altri.

FONDI NON SPESI PER L'EDILIZIA SOCIALE

MARIO CATALANO

LA REGIONE, negli ultimi anni, ha pubblicato una serie di bandi in applicazione del cosiddetto "Piano casa" nelle sue diverse articolazioni. In particolare, l'ex assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela, non più di due anni fa, annunciava che, oltre ai fondi, paria 41 milioni di euro, stanziati dal Governo centrale per la Campania, la Regione si faceva carico di uno stanziamento di altri 120 milioni per finanziare circa 6.000 alloggi di housing sociale destinati al finanziamento della prima casa, in proprietà o in locazione, per le famiglie a basso reddito della regione.

Ad oggi, pochissimi programmi sono partiti e, con un emendamento inserito nella Legge finanziaria regionale 2013, si impedisce alla Regione di finanziare programmi di nuova costruzione, revocando finanziamenti già accordati anche su programmi, per i quali imprese e cooperative han-

no già impegnato somme ingenti per compromettere o acquistare aree.

Questa situazione, oltre a creare enormi difficoltà alle imprese, comporterà la necessità di restituire al Governo centrale i 41 milioni accordati alla Campania, che, come avviene per i fondi europei, anche nell'edilizia sociale mostra una assoluta incapacità di spesa. Inoltre, non si ha più notizia dei 120 milioni di euro che l'assessorato dichiarava di avere stanziato per il piano casa e, anche per i programmi assistiti da vecchi fi-

nanziamenti relativi a bandi del periodo 2001-2005, mancano i fondi per la liquidazione degli stati d'avanzamento lavori accertati. Basti pensare che nel 2013, a fronte di un credito vantato da enti pubblici, cooperative ed imprese di circa 30 milioni di euro, la Regione ha destinato al settore 3,4 milioni ed i relativi pagamenti sono fermi a febbraio 2013, spesso per alloggi già ultimati.

In realtà, il problema dell'accesso alla prima casa è stato uti-

lizzato dalla Regione solo per spot elettorali. Manca una visione complessiva del settore che sappia tenere insieme la necessità di fermare il consumo di suolo con il dramma di migliaia di famiglie che non riescono a garantirsi un alloggio dignitoso a prezzi accettabili.

È giusto fermare nuove urbanizzazioni, soprattutto quando prevedono la trasformazione di terreni agricoli o destinati a verde in zone edificabili, ma nelle città, specialmente in quelle aree espressamente destinate ad edilizia economica e popolare, occorre investire denaro pubblico per garantire il diritto alla casa.

Purtroppo la nostra Regione sembra interessata solo al condono di costruzioni abusive e, con la scusa di voler favorire risparmio di suolo, taglia i finanziamenti ai nuovi programmi e blocca quelli in corso cancellando, di fatto, il diritto alla casa.

L'autore è presidente di Legacoop Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle città occorre investire denaro pubblico per garantire il diritto alla casa	Alla fine sarà necessario restituire al governo centrale i 41 milioni accordati alla Campania
---	--

Il retroscena

Banco di Napoli Fondazione in aiuto La Cisl: ma adesso basta litigare

di **Paolo Picone**

NAPOLI Sospiro di sollievo per i dipendenti del teatro San Carlo di Napoli: sono salvi gli stipendi di dicembre e le tredicesime, ma le casse dell'Ente lirico partenopeo, nonostante i circa 30 milioni di fondi che il Governo ha stanziato in base alla legge Valore Cultura, soffrono «mal di liquidità». E quindi in attesa che il denaro arrivi materialmente nella disponibilità degli amministratori, il commissario Michele Lignola ha dovuto chiedere una anticipazione bancaria per effettuare i pagamenti, regolari come annunciato giorni fa in una nota ai dipendenti la soprintendente Rosanna Purchia. Ma la situazione del teatro San Carlo resta comunque sempre in bilico e si cerca una soluzione per curare tutti i mali di uno dei più gloriosi enti lirici italiani. «La Fondazione Istituto Banco di Napoli - afferma il Presidente Daniele Marrama - si è resa disponibile in questi giorni a individuare una rete di soggetti privati che possano assieme contribuire

fattivamente al rilancio del Teatro San Carlo di Napoli. La proposta che intendiamo portare avanti è appunto quella di creare un tesoretto pari ad 1,8 milioni di euro per poter rientrare all'interno del cda della fondazione del Massimo con un membro. Riteniamo infatti che investire in cultura sia per una realtà come l'Istituto Banco di Napoli un atto quasi doveroso». Interviene anche il sindacato e lo fa con le parole caustiche del segretario generale della Cisl Campania, Lina Lucci, appena nominata coordinatrice delle regioni del Sud del sindacato. «Smettessero di litigare - dice Lucci - quello che abbiamo visto sul cda è stato veramente penoso adesso bisogna lavorare per dare risposte». «Abbiamo sollecitato - aggiunge il segretario della Cisl Campania - sia il governo nazionale che quello regionale a trovare una soluzione, c'è un problema di tempi che in questo momento vede per l'erogazione delle risorse necessarie il governo ora impegnato sulla legge di stabilità. E questa dilazione costringe ovviamente e purtroppo la regione a faticare, anche se il governatore Caldoro mi pare che ieri abbia finalmente sbloccato 700 mila euro che serviranno a pagare gli stipendi. Ma

adesso - Lucci - indipendentemente dalla situazione economica occorre maggiore serietà da parte di tutti perché il San Carlo non può essere un teatro di serie B». Sull'argomento interviene anche la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, a Napoli ieri per un incontro sul sindacato. «Un fattore industriale assolutamente importante nel nostro Paese - afferma Furlan - è la cultura ed il turismo e in questo ambito la priorità è anche la lirica e i nostri teatri dell'Opera, che sono davvero centri di grande qualità e di grande prestigio culturale. Quindi se partiamo da questo, razionalizzando e facendo cose serie anche attraverso la contrattazione, combattendo gli sprechi, ma sempre nell'ottica dello sviluppo di questi fattori indispensabili».